



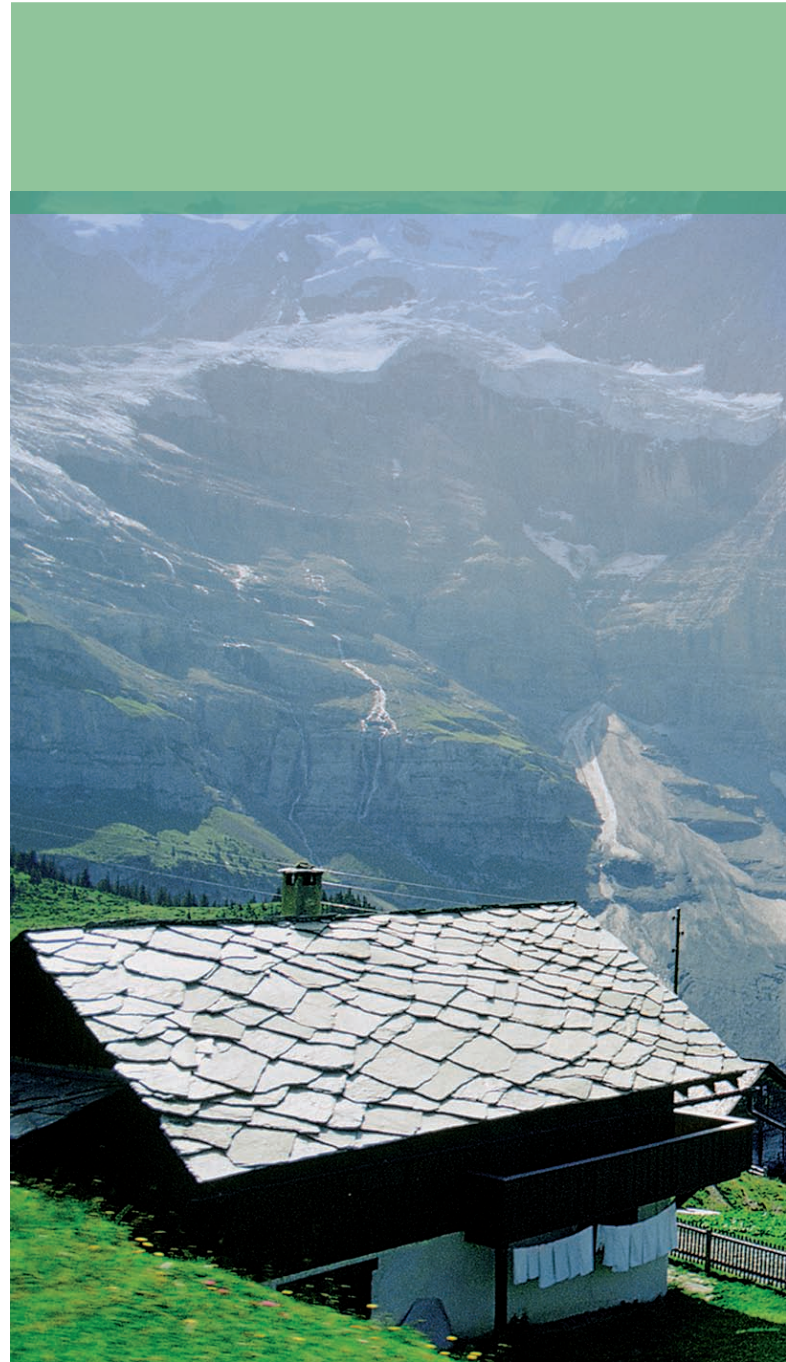
Quando l'accoglienza si fa integrazione

Raffaella Bisceglia

Si calcola che siano stati oltre un milione gli italiani emigrati in Svizzera nel corso degli anni '60-'70. Di questi circa 30mila erano lucani, provenienti in particolare da San Fele, Venosa e dall'intera area del Vulture. La più numerosa di tutte era la comunità lucana di Zurigo, tra le cui fila vi erano tantissimi venosini. Oggi, quella di Berna, conta 160 associati, la maggior parte provenienti da Carbone, San Fele e Venosa.

Nel corso dei decenni molti emigranti lucani hanno accumulato piccole fortune e hanno deciso di ritornare nella propria terra d'origine, ma in tanti sono lì, ancora oggi. Attualmente si contano circa 15mila lucani in tutta la Svizzera, a vario modo impegnati e coinvolti nelle numerose associazioni presenti sul territorio elvetico.

Seppur fortemente ridimensionato il fenomeno migratorio, dalla Basilicata come dal resto del Sud Italia verso quei paesi d'oltralpe, considerati - a buon dire - più floridi e con maggiori prospettive occupazionali, oggi come allora, quella tipica dimensione elvetica pare stare abbastanza bene a tutti quei lucani che,



nel corso dei decenni, sono divenuti, sempre di più, parte integrante di quelle comunità.

E se ieri erano uomini e donne partiti con la speranza di essere lì solo di passaggio, senza alcuna conoscenza della lingua e pronti ad accettare qualunque tipo di lavoro che, per quanto umile, potesse consentire di sopravvivere, inviare soldi alle famiglie rimaste nei paesi natii e magari, chissà un giorno, poter riscattare il futuro dei propri figli; oggi li puoi ritrovare radicati in Svizzera in pianta stabile, veri protagonisti della vita culturale e imprenditoriale di quel Paese storicamente ritenuto la cassa-

VIAGGIO TRA UNA COMUNITÀ ORGOGLIOSA DELLA TERRA DI ADOZIONE, CHE NON RINNEGA LE ORIGINI. NON PIÙ LUCANI IN SVIZZERA MA CITTADINI ELVETICI DI ORIGINE LUCANA



Agenzia Olycom

forte dell'Europa, nonché *melting pot* di etnie diverse, accettate solo se in grado di rispettare le regole e aver davvero voglia di lavorare.

E di volti segnati dalla fatica, dalle sofferenze giovanili, ma con il sorriso fiero di chi sa di aver conquistato il suo spazio, con lealtà e fatica, ne puoi vedere tanti, soprattutto quando Giuseppe Ticchio, il presidente della Federazione dei lucani in Svizzera, li chiama a raccolta nei molteplici appuntamenti che puntualmente organizzano le varie Associazioni lucane attive sul territorio. "Quel preziosissimo filo diretto tra la Svizzera e la Ba-

silicata - sottolinea con orgoglio Ticchio - non si è mai sfilacciato perché, nonostante i viaggi in treno negli anni '70 erano costosissimi e quasi interminabili, della durata di oltre 24 ore, tutte le feste comandate si passavano, rigorosamente, sempre in famiglia. E ben oltre i legami personali sempre vivi, quel *fil rouge* si è mantenuto in vita, proprio, grazie all'azione delle comunità di lucani che in Svizzera hanno sempre giocato, oggi come ieri, un ruolo di assoluto primo piano".

"Tra momenti di festa, presentazioni di libri, proiezioni cinematografiche - in particolare di quei film che hanno raccontato ➤



↳ la Basilicata- racconta il presidente della Federazione - passa il processo che rinsalda identità e, contestualmente, l'opera dell'associazionismo che è sempre stata l'ancora di salvataggio per potersi muovere con serenità in un paese straniero”.

Risale alla seconda metà degli anni '70 la nascita ufficiale delle prime Associazioni di lucani in Svizzera. Tra le più antiche e numerose, si contano quelle di Berna e di Winterthur. Oggi ne sono 14 e rientrano tutte nella Federazione lucana in Svizzera, nata nel 1984.

Nate per dare risposta all'universale bisogno di stare insieme, trovare aiuto concreto alle difficoltà quotidiane, tra pratiche burocratiche e modulistica, amplificate all'ennesima potenza senza la conoscenza della lingua e, peggio ancora, se si era analfabeta, le Associazioni lucane, proliferate progressiva-

Dunque, non chiamateli più emigranti, chiamateli cittadini del mondo. Gregorio Donato, Gisella Potenza, Gilberto Colangelo, Fabian Cancellara, Rocco Siesto (i cognomi la dicono lunga sulla loro origine) sono pezzi della storia svizzera che i lucani hanno saputo costruire meglio di tanti altri.

L'antica *Jaguar* verde del giovane Gregorio Donato, architetto e imprenditore dell'alluminio di Berna, che scollina lenta lungo il fiume Aar; s'incrocia con la pedalata veloce del pluricampione mondiale di ciclismo Fabian Cancellara che indossa il suo baschetto rossocrociato, ma nel cuore porta il simbolo dei fiumi lucani. L'avvocata Gisella Potenza, figlia della signora Maddalena tra le fondatrici del gruppo donne dell'Associazione lucana di Berna, dalla finestra del suo ufficio di sorveglianza legale del Governo elvetico, guarda lontano i suoi corregionali di seconda generazione e racconta di come è stata dura la scelta dei suoi avi di venire qui a cercare ristoro. Ricorda, invece, bene gli anni difficili dell'emigrazione Rocco Siesto, tra i fondatori dell'Associazione Famiglia lucana di Brunnen e oggi socio onorario, che definisce la sua partecipazione attiva all'interno associazione come una vera e propria "opera missionaria". La stessa serenità si ritrova nello sguardo di Gilberto Colangelo, solo da pochi anni in Svizzera, da quando cioè è stato chiamato a ricoprire la cat-

mente sul territorio elvetico, oggi guardano a ben altri e, forse ben più, ambiziosi obiettivi: si rivolgono soprattutto ai giovani lucani di terza o quarta generazione, parlano di alta formazione, interscambi culturali, master universitari nella speranza che un giorno questi possano tornare a vivere nei piccoli centri d'origine, oggi impegnati sul difficile e complesso fronte del contrasto allo spopolamento.

Dai racconti di chi ha lavorato duro per anni e nel tempo si è potuto permettere di acquistare una casa, consentendo ai propri figli una vita dignitosa, e di poter godere di quei diritti inalienabili provenienti dalla grande conquista che è la doppia cittadinanza, emerge tutto l'orgoglio, tipicamente lucano, di non aver mai smesso di amare la propria terra d'origine. E' un amore grande che emerge prorompente dai racconti di quei lucani che in terra elvetica hanno lavorato duro e parlano della terra d'origine, mai dimenticata.

Nelle cinque storie presenti nel reportage, a quelle di un passato lontano, con i personali racconti di vita degli operai delle fabbriche, degli impiegati di oscuri uffici di collocamento, di quei piccoli burocrati di paese che nel circolo sociale di notte compilavano la pratica di pensione o la richiesta di assistenza medica, si intrecciano quelle di un presente di fiero e pieno riscatto. Oggi molto è cambiato rispetto al periodo delle grandi migrazioni del secolo scorso e, proprio per questo, dai racconti risultano evidenti la felicità e l'orgoglio di chi, invece, ha visto i figli diventare veri protagonisti della storia svizzera ed europea, in un crescendo di ruoli e responsabilità da mettere al servizio anche del paese natio.



tedra universitaria di fisica teorica, che Albert Einstein ha frequentato, proprio, a Berna.

Non chiamateli emigranti, chiamateli cittadini del mondo, di un mondo che hanno contribuito a costruire in Svizzera, come avrebbero potuto farlo ovunque, magari senza eguali fortune o con migliori garanzie, ma pur sempre portatori del senso dell'appartenenza e della lucanità: gente dal cuore grande che ha lenito le ferite dell'abbandono per costruire e dare un senso alla propria vita.

Anche questo significa essere Lucani nel Mondo. ●

We think that more than one million Italians migrated to Switzerland throughout the Sixties and Seventies. Among them, around 30,000 were Lucanians, mainly from San Fele, Venosa and the whole area of Vulture. The largest of all was the Lucanian community in Zurich, which included a lot of people from Venosa. Today the community in Berne counts 160 members, mostly from Carbone, San Fele and Venosa.

Over the decades, many Lucanian emigrants have accumulated small fortunes and decided to go back to their land of origin, but many are still there today. At present there are around 15,000 Lucanians in Switzerland, differently committed and involved in the plentiful associations existing in the Swiss territory.

Even if we have highly downsized the migratory phenomenon from Basilicata and the rest of Southern Italy towards those countries beyond the Alps, which were considered - and rightly so - more flourishing and with better job opportunities, now, as in the past, that typical Swiss dimension seems to suit all those Lucanians who, over the decades, have become, more and more, an integral part of those communities.

And if yesterday they were men and women who left with the hope of being there only temporarily, with no knowledge of the language at all, and ready to accept any kind of job which, however humble, enabled them to survive, send money to their families in their home villages and, who knows, maybe one day be able to redeem their children's future, today you can find them securely rooted in Switzerland, real protagonists of the cultural, university and entrepreneurial life of that country which has historically been considered the safe of Europe, as well as the melting pot of different ethnic groups, accepted only if able to comply with the rules and truly willing to work.

And you can see many faces marked by hard work and youthful suffering, but with the proud smile of those who know they have conquered their own space, with loyalty and effort, above all when Giuseppe Ticchio, the president of the Federation of Lucanians in Switzerland, summons them in the numerous meetings that are punctually organised by the several Lucanian Associations existing in the territory.

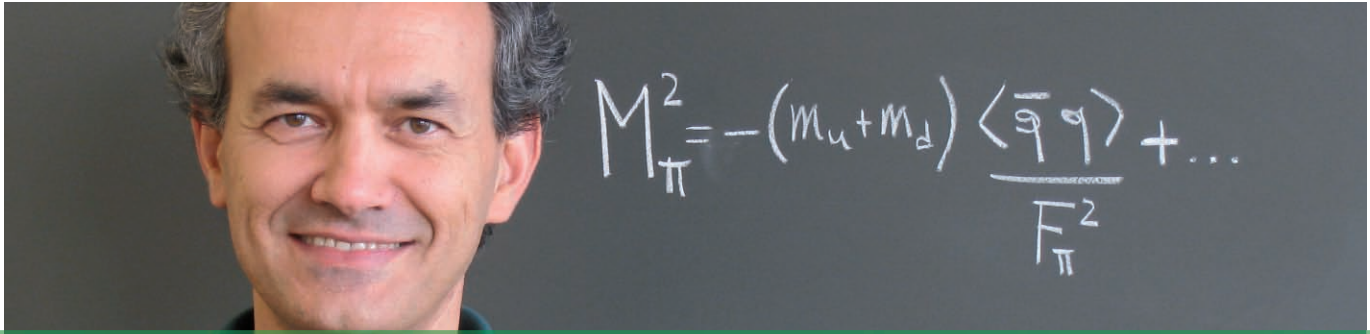
"That extremely precious direct line between Switzerland and Basilicata - Ticchio proudly highlights - has never frayed for despite the train trips in the Seventies being extremely expensive and almost never-ending, taking more than 24 hours, all the requisite holidays were always spent with the family. And beyond the ever alive personal relationships, that fil rouge still exists, and this is thanks to the action of the communities of Lucanians, who in Switzerland have always played, now as in the past, a very primary role. Through feasts, book presentations, film screenings - especially those films which have told of Basilicata - says the president of the Federation - the identity-consolidating process goes on, and contextually, the activity of associations which has always been the rescue anchor which enabled to live with serenity in a foreign country".

The official foundation of the earliest Associations of Lucanians in Switzerland dates back to the second half of the Seventies. Among the oldest and most numerous we can mention those of Berne and Winterthur. Nowadays, there are 14, and all are part of the Lucanian Federation in Switzerland, created in 1984.

The Lucanian Associations were created in order to meet that universal need of being together, finding real support in daily troubles, between paperwork and application forms, amplified to the nth degree without knowing the language and, even worse, if they ➔



Agenzia Olycom



GILBERTO COLANGELO, STORIA DI UN CERVELLO ERRANTE

Gilberto Colangelo risiede in Svizzera, dal duemiladue è professore ordinario della cattedra di Fisica teorica presso la storica Università di Berna, la stessa che ha visto un giovane Albert Einstein tra i laboratori di sperimentazione che lo avrebbero consacrato alla storia della Fisica mondiale. Trascrivere l'esperienza di vita del docente universitario porterebbe ad identificarlo come l'ennesima fuga di cervelli all'estero anche se in effetti così è andata ma il professore ne parla con tale serenità, che nulla lascia protendere alla polemica o alla frustrazione. Espone la sua storia con pacatezza e la illustra con scene di vita vissuta a Roma, città nella quale è nato, da genitori del sud.

L'università capitolina di Roma Uno gli conferisce il titolo di dottore in fisica, breve esperienza da ricercatore presso la stessa università, poco dopo la possibilità di partire verso la Svizzera: destinazione Zurigo e i laboratori di fisica dell'università saranno il suo quotidiano per tre anni e mezzo. Se pur temporanea, l'esperienza di Zurigo gli è servita a misurarsi con una realtà ben diversa da quella italiana sia dal punto di vista sociale che professionale ma la scadenza dello stage all'estero lo riporta in Italia, a Frascati presso i laboratori nazionali dell'Istituto di Fisica Nucleare dove per altri due anni ha svolto studi come ricercatore. Ma se la vita non gli avesse offerto un termine di paragone, ricco di frequentazioni professionali di alto profilo, di rapporti lavorativi solidali ed esaudenti, di gratificazione economica compensatrice di tutte le energie spese per lo studio e i trasferimenti all'estero, probabilmente il docente universitario non sarebbe mai esistito o sarebbe ancora in lista di attesa di una ipotetica cattedra-cattedrale nel deserto. Invece Colangelo privilegia al deserto, la verdeggiante Svizzera.

Destinazione ancora una volta Zurigo, ma dopo due anni e mezzo la pubblicazione del bando di concorso per l'assegnazione della cattedra di Fisica teorica presso l'università di Berna lo lusinga: propone la sua candidatura. Un curriculum eccellente gli permette di sostenere l'esame di ammissione senza problemi e l'incarico è a suo nome da sette anni a tutt'oggi. Un andirivieni ad elastico che gli ricorda quanto gli è stato raccontato da suo nonno, lucano, partito per San Paolo del Brasile dove mise in piedi un'attività imprenditoriale di successo per quell'epoca (ini-



zio del secolo scorso). Anche il papà di Gilberto, Antonio Colangelo, negli anni 50' tenterà fortuna in Brasile insieme ai suoi due fratelli che vivono ancora lì.

Anche il suo matrimonio vive "tempi ad elastico", con viaggi tra Zurigo, Berna e Roma. Sarà la nascita della figlia che porterà definitivamente la moglie del professore universitario, esperta in marketing e comunicazione d'impresa, a raggiungerlo a Berna.

Le ore di lezione tra e per gli studenti, i numerosi convegni ai quali partecipa spesso non gli permettono di prendere parte alle iniziative organizzate dall'Associazione dei lucani a Berna ma tutti riconoscono in lui un punto di riferimento: umano e di prestigio, solidale e perché no, anche di riscatto sociale.



istockphoto

→ were illiterate; these Associations, which have progressively proliferated throughout the Swiss territory, today aim for different and maybe more ambitious objectives: they mainly address third- or fourth-generation young Lucanians, talk about advanced professional training, cultural inter-exchanges and university master's degrees in the hope that they can go back and live in their small home villages, which are now committed to difficult and complex actions in the fight against depopulation.

The stories of those who have worked for years and in time were able to buy a house, thus allowing their children an upstanding life and the enjoyment of those inalienable rights which come from that great conquest represented by dual citizenship, showing all the typically Lucanian pride of never having lost the love of their land of origin. It is a great love which impulsively emerges from the stories of those Lucanians who, in the Swiss land, have worked hard and talk of their never forgotten land of origin.

This reportage describes four stories: those from a far-off past, with the personal life stories of the factory workers, the clerks of obscure job centres, those small country bureaucrats who, at night, used to complete the pension papers or the medical care application in the social club, interwoven with those from a present of proud and full ransom. Today, much has changed compared to the years of the last century's great migrations and, just for this, the stories clearly show the happiness and pride of those who, on the contrary, have seen their children become real protagonists of the Swiss and European history in a crescendo of roles and responsibilities which should serve their native country. Thus do not call them emigrants any more, call them citizens of the world. Gregorio Donato, Gisella Potenza, Gilberto Colangelo, Fabian Cancellara and Rocco Siesto (their surnames speak volumes about their origin) are now pieces of that Swiss history that the Lucanians have been able to build up better than many others.

The old green Jaguar of the young Gregorio Donato, an architect and aluminium entrepreneur from Berne, which drives slowly beside the river Aar and meets the fast pedalling of the world cycling pluri-champion Fabian Cancellara, who is wearing his beret bearing the white cross but has in his heart the symbol of Lucanian rivers. The lawyer Gisella Potenza, a daughter of Ms Maddalena, one of the founders of the female group of the Lucanian Association of Berne, from the window of her governmental legal surveillance office looks at her second-generation fellows, and tells how hard it was for her ancestors to come here to find relief. Rocco Siesto, instead, remembers well the difficult years of emigration. He was one of the founders of the Lucanian Family Association of Brunnen and now an honoured member; he defines his active participation in the association as a real "missionary activity". We can find the same serenity in Gilberto Colangelo's look; he has been in Switzerland for a few years, namely since he was hired to hold the chair of theoretical physics in Berne, the very same attended by Albert Einstein.

Do not call them emigrants, call them citizens of the world, of a world that they have contributed to building in Switzerland, like they could have done anywhere, maybe with different fortunes or better guarantees, but always as carriers of the sense of belonging and of Lucanian spirit: people with big hearts which were able to soothe the wounds of abandonment in order to build up and give meaning to their lives. Being Lucanians across the World means this as well. ●



NELLE ONDE DEL TEMPIO DEDICATO A PAUL KLEE LA MANO DI DONATO GREGORIO

La perseveranza è la qualità che contraddistingue il profilo di Donato Gregorio, figlio di emigrati in Svizzera da San Fele, negli anni 50'. Donato è nato a Berna dove ha frequentato le scuole primarie e successivamente quella di designatore edile ma la laurea conseguita presso l'Accademia tecnica di Berna, seguendo i corsi serali, la dice lunga sul suo carattere determinato, una qualità che lo porterà a conseguire nel 1991 il premio quale migliore progetto elaborato per la tesi.

Il riconoscimento farà da apripista ad una carriera professionale che lo vede a tutt'oggi socio della MLG (*Metal und Planung AG*), una holding con fatturato annuo che non teme concorrenti in tutta la Svizzera. La MLG è l'acronimo di Marti-Lanz-Gregorio, una S.p.a. fondata nel 1996, specializzata nella esecuzione di facciate continue in metallo e vetro, un prodotto imprenditoriale gigantesco frutto del lavoro di uno staff di progettisti, tecnici specializzati insieme ad un nutrito numero di esecutori in officina.

L'architetto Gregorio descrive il suo lavoro con entusiasmo e parla delle opere realizzate che arricchiscono il qualificato curriculum aziendale. Si scopre che il percorso professionale e imprenditoriale è stato un crescendo. Estro creativo sorprendente abbinato alle tecnologie più moderne hanno reso possibile realizzazioni come il museo di Berna. Lo Zentrum Paul Klee, progettato dal famoso architetto italiano Renzo Piano, raduna più di 4'000 delle 10'000 opere di Klee: la più grande collezione monografica del mondo. Tre colline artificiali a forma di onda alla periferia di Berna, immerse nel verde e collegate da una passerella: una scultura paesaggistica per la quale la holding MGL Metall ha assemblato 1450 mq di vetro, ferro ed alluminio.

Donato Gregorio ne va fiero, soprattutto per la stretta collaborazione con il famoso architetto Renzo Piano con il quale ha condiviso importanti momenti di confronto. Percorrendo la città di Berna, spesso gli antichi palazzi si riflettono nelle moderne facciate in vetro, che si sviluppano per migliaia di metri, realizzate dalla MLG.

Un altro esempio è la mega palestra a St.Gallen, i seimilacinquecento metri quadri prodotti per la sede centrale della stampa nazionale che ha sede a Berna, la facciata a vista della "Schanzenpost", l'edificio della Posta Centrale o le trasparenti ma inaccessibili pareti della *Armasuisse*, la direzione generale della Confederazione per l'acquisto di sistemi e materiali tecnologici complessi del dipartimento Federale della Difesa. Anche l'Expo Svizzera 2001 e la Fiera dell'orologio e gioielli di Basilea portano la firma della MLG. Per la grande Expo, l'officina di Lucerna a Berna ha realizzato il padiglione galleggiante sul lago di Neuchâtel, una struttura in ferro completa di stand smontabile a pavimento idraulico mobile, posizionata su di un catamarano.

Testimonianze di edilizia consegnate in chiave moderna dall'emigrazione italiana, per anni legata alla forza delle braccia ma che con i giovani di terza generazione si esprime con abilità vincenti.

La descrizione delle attività del giovane architetto potrebbero ricondurre ad un uomo freneticamente preso dalle sue attività ma la tranquillità del paesaggio ambientale elvetico induce facilmente a destinare il tempo giusto alla famiglia ed è proprio una bella famiglia quella che con Claudia Cancellara, anche lei con origini sanfelesi, cugina del famoso Fabian ciclista internazionale, Donato Gregorio ha costruito.

Insieme a Claudia e ai due figli, Alessandro ed Aaron, dodici e nove anni, appassionati di calcio e di competizioni sciistiche, spesso sono in viaggio per l'Europa.

GISELLA POTENZA, LA FAMIGLIA AL CENTRO

Un percorso di vita semplice gestito con spirito d'inventiva, scandito dagli impegni familiari e reso ancor più interessante da una professione che adora, quella dell'avvocato. Controversie da seguire, provvedimenti governativi da interpretare che devono tutelare e sostenere chi si trova in difficoltà socio-economica. Un lavoro che inizia ogni mattina dopo aver salutato Raffaele, suo marito, originario di Salerno, conosciuto durante la frequentazione dell'Università, e le due splendide bambine: Alessia e Valentina, sei e tre anni. Gisella Potenza è una persona poliedrica, vulcanica al punto giusto. Quello che maggiormente colpisce di lei è la spontaneità, la flessibilità e il gusto per ciò che non è scontato. "La vita - ci dice con fare sereno - è una sfida aperta, ostacoli da superare, opportunità da cogliere al volo. Per gestire il quotidiano occorre utilizzare l'approccio giusto e non lasciarsi irretire dal negativo. E, poi, non bisogna fermarsi ad aspettare, ma porsi sempre curioso e valorizzare il buono che vi è in ogni cosa". Una giovane famiglia, la sua, che salta da un impegno all'altro, un po' come avviene ad ogni latitudine. Lezioni di pattinaggio e di nuoto delle bambine, impegni scolastici, rapporti da coltivare, week-end da organizzare in un piccolo centro del Canton Friburgo, abitualmente chiamato Cantone francese, circa 40.000 abitanti nella parte occidentale dell'Elvetia, limitato ad ovest dal Lago di Neuchâtel, che lo separa dall'omonimo cantone. Un Paese che anni fa ha permesso ai genitori di Gisella di trovare lavoro. È avvocato e lavora presso l'UFAS, l'Ufficio Federale delle Assicurazioni Sociali di Berna. L'Ufficio di sorveglianza legale governativo è la massima autorità elvetica competente in materia di sicurezza sociale. Garantisce e tutela i cittadini per i problemi legati alla vecchiaia, alle invalidità o alla perdita del posto di lavoro e vigila legalmente affinché le leggi emanate dal governo nazionale vengano rispettate. "L'Ufficio Federale - ci spiega Gisella - controlla sull'applicazione della legge nazionale che sostiene e promuove la politica a favore delle famiglie, dei giovani, dei bambini e della maternità per raggiungere un equilibrio sociale tra gruppi di popolazione". Non è certo un lavoro abitudinario, ti permette di conoscere tanta gente e di confrontarti sempre con casi differenti. L'ufficio è stato organizzato anche per fornire prestazioni economiche differenti.

Si preparano e si mettono in atto le decisioni per una politica coerente in materia di assicurazioni sociali nel proprio ambito di competenze, mette a disposizione la documentazione riguardante la sicurezza sociale e promuove la ricerca in questo settore; informa e consiglia nel settore delle assicurazioni sociali; promuove, nel settore delle assicurazioni sociali, la collaborazione tra le varie sollecitazioni che provengono dagli altri ventisei cantoni o dagli avvocati che depositano le richieste dei loro assistiti. Coordina e adegua tra loro le varie misure di tutela legale tanto all'interno del proprio settore di competenze quanto con le ulteriori misure sociopolitiche della Confederazione, dei Can-



toni, dei Comuni. In ufficio, l'avvocato Potenza lavora a stretto contatto con i dirigenti degli altri dipartimenti, una collaborazione che porta lo staff a valutare attentamente le istanze che ogni giorno arrivano dalle sedi dei distretti cantonali. Spesso i provvedimenti redatti riguardano la tutela degli invalidi del lavoro, un mondo operaio che affonda radici nell'emigrazione, un ambito che ricorda le origini familiari di Gisella Potenza, il lavoro svolto da papà Teodoro e da mamma Maddalena. Parte del suo tempo lavorativo lo dedica anche ad ascoltare dall'altro capo del telefono, le ingerenze subite sul luogo di lavoro o di uno stato di depressione post-licenziamento, lamentele per le quali è pronta ad indicare la strada giusta da seguire.

Una storia di vita quella della protagonista, che si identifica con le tante professionalità emerse con la terza generazione degli emigranti e riscontrabili in varie parti del mondo.



FABIAN CANCELLARA, IL RE DEL CRONOMETRO



Archivio fotografico di Fabian Cancellara

È forse riduttivo chiamarlo cronoman. Meglio, allora, *Spartacus*, il soprannome con cui è conosciuto nel mondo del ciclismo di livello internazionale, che lui stesso ha scelto probabilmente per quella storia di umile emigrazione che appartiene alle sue origini e fortifica, ancor di più, un vero campione che si riconosce nella forza del leggendario gladiatore.

Pedala veloce, anzi velocissimo ed è infaticabile il ciclista svizzero, ma di origine orgogliosamente lucane, che corre attualmente per la Saxo Bank. Classe '81, Fabian Cancellara, nato a Berna e residente a Ittigen, ma di genitori emigrati da San Fele, ha già vinto tre campionati mondiali a cronometro e la prova su strada a cronometro ai Giochi olimpici del 2008. Un palmarès ricco e variegato da fare invidia ai ciclisti più attempati ed esperti, perché quello di Fabian vanta anche una Parigi-Roubaix, una Tirreno-Adriatico, un Giro di Svizzera e una Milano-Sanremo. Tanti trofei e medaglie d'oro puntellano la sua giovane carriera. Premi che il campione non esita a dedicare, quando sale sul podio in trionfo, "ai miei parenti, svizzeri e lucani, e a tutti quelli che mi vogliono bene e tifano per me". Sono passati molti anni da quando Fabian scendeva con i genitori in Basilicata per le vacanze estive, con l'immane d'ueruote caricata sul portabagagli dell'auto.

E' sempre stato affezionato ai periodici appuntamenti in cui la famiglia si poteva ritrovare unita, purtroppo diventati sempre più sporadici a causa degli impegni, man mano che cresceva il piccolo-grande campione. Anche in quelle vacanze lontane, in terra di Basilicata, Fabian coglieva l'occasione per fare lunghe pedalate con papà Donato sulle strade di Monticchio, San Fele, Atella. E forse, proprio, da quelle spensierate corse in bicicletta, quando erano ancora troppo lontani - e forse impensabili - i clamori e i successi, è stato tracciato indelebile il corso del suo destino: quello di andare in bici per mestiere, e andare veloce, velocissimo. Ma da quando ha cominciato a correre a certi livelli, per Fabian c'è sempre meno tempo per tornare nella terra d'origine dei suoi genitori, nonostante oggi abbia due fratelli ad Atella e una sorella a San Fele, insieme ovviamente, ai tanti nipoti

che con trepidazione assistano ad ogni sua gara trasmessa in tv. E se l'oro olimpico non sarà certo il punto d'arrivo dell'ancor giovane Fabian, lo è sicuramente per il cammino di papà Donato, che da San Fele è partito alla volta della Svizzera tanti anni fa, portandosi nel cuore "quella malinconica tristezza che ben conosce solo chi è emigrante".

Il giovane racconta quasi con timidezza delle sue vittorie e della sua superiorità a cronometro: "Pechino e Mendrisio sono state le mie crono più belle. Quando la mia gamba spinge, non vuole più fermarsi". Eppure, si ha quasi l'impressione che le vittorie nelle corse contro il tempo e i tre Mondiali gli stiano troppo stretti e che abbia già lo sguardo puntato ai prossimi traguardi, mentre per il momento riconosce che la sua gioia più grande è sua figlia Giuliana, nata dal matrimonio con Stephanie: una gioia di certo ineguagliabile rispetto a quelle che concede la competizione sportiva.

Alle tante medaglie vinte sulla strada in bicicletta se ne è aggiunta una, conquistata sul terreno della vita e che affonda le radici più profonde nelle sue radici: a maggio 2008 a Melfi, infatti, su segnalazione della Federazione lucana in Svizzera Fabian è stato insignito del "Premio Lucani Insigni". Un riconoscimento che assegna la Commissione dei Lucani all'Estero ai lucani che si distinguono per particolari meriti e virtù, nei più diversi settori della vita. Un attestato di stima e riconoscimento prezioso che è andato, dunque, al grande campione del ciclismo mondiale che non dimentica mai la terra del Sud Italia da cui proviene.

Quella terra d'origine che tifa per lui ad ogni pedalata e ad ogni scatto in avanti, sempre più avanti degli altri.

Cristiana Lopomo



ROCCO SIESTO, QUASI UN PATRONATO

Quando partì per la Svizzera, Rocco Siesto, aveva appena 16 anni: era il 1960, un anno cruciale per l'avvio della grande migrazione meridionale verso i cantoni elvetici che spalancavano le porte alla speranza di metter da parte qualche franco per poi tornare a casa riuscendo, magari, a realizzare anche qualche piccolo sogno. Quello che Rocco aveva rinchiuso nella sua valigia di cartone era aprire, un giorno, una salumeria tutta sua nel suo paese, Abriola. Sì perché, aveva già lavorato sodo in una salumeria, da quando aveva 14 anni e come se non bastasse per arrotondare saltuariamente lavava pure le scale. Insomma, avere una salumeria tutta sua, nel suo paese, era quel piccolo-grande sogno che spinse Rocco a prendere il treno direzione Zurigo, insieme ai numerosi fratelli e cugini. A distanza di molti anni, Rocco Siesto, ormai ultra settantenne, è ancora in Svizzera: dal piccolo centro di Canton Svitto, a 60 chilometri da Zurigo, non se ne è mai più andato; non ha fatto ritorno alla sua terra d'origine. Ha lavorato sodo tutta la vita, tra una fabbrica e un'altra; ha messo su famiglia; ora è in pensione e ha, dunque, tutto il tempo da poter dedicare ai suoi nipotini: tutto quello che, ora, possa desiderare.

"L'unico sbaglio - ammette il signor Rocco - che credo abbia fatto nella mia vita, è stato quello di aver dedicato tutto il mio tempo agli altri e poco, pochissimo tempo, alle mie figlie e alla mia famiglia. Non voglio commettere lo stesso errore con i miei nipoti". Di tempo libero, effettivamente, il signor Rocco nel corso della sua gioventù ne ha avuto davvero poco perché, lavoro a parte (in fabbrica fino all'80 e poi caporeparto nella lavanderia dell'ospedale, per 27 anni, fino al 2008, quando arrivò l'età della pensione), è sempre stato attivamente impegnato nell'Associazione della Famiglia lucana di Brunnen, di cui oggi è socio onorario.

Una presenza preziosa e infaticabile quella di Rocco Siesto all'interno dell'Associazione che aveva come principale obiettivo quello di aiutare i tanti lucani emigrati in Svizzera a districarsi nella vita pratica di ogni giorno tra moduli, documenti e certificati. E, così, lui, il signor Siesto - che sapeva leggere e scrivere e conosceva bene la lingua elvetica dal momento che aveva sposato, nel 1969, una donna svizzera - era a completa disposizione di quei lucani analfabeti che incontra-

vano mille difficoltà, a volte insormontabili se dovevano, ad esempio, controllare la busta-paga, trasferire dei beni, fare domanda di pensionamento o d'iscrizione dei figli a scuola. Per un periodo abbastanza lungo, fu persino impegnato la notte, con il doposcuola per i bambini stranieri, ma anche per gli adulti. "Erano corsi offerti per metà dall'Ambasciata italiana e per l'altra metà dal Governo svizzero - racconta il signor Rocco - a dimostrazione che l'emigrante, a quel tempo e in quel contesto, era considerato una grande risorsa per la società che gli riconosceva, appunto, la necessità di imparare la lingua".

Ma l'aiuto che Rocco prestava agli emigrati lucani e meridionali era anche di altro segno, ancor più concreto: non si sottraeva, infatti, se capitava - come capitava, e pure di frequente - di prestare soldi a chi neanche conosceva. Pur di non far fare brutta figura agli italiani agli



occhi degli svizzeri che, se per un verso accoglievano, dall'altro non mancavano di schernire e farsi beffa. Lo spirito di dedizione con cui il signor Rocco si mise al servizio dell'Associazione della Famiglia lucana di Brunnen è paragonabile allo spirito caritatevole del missionario: è, infatti, lui stesso che si definisce "missionario, anche se non dico Messa". Ad avergli cambiato la vita - come spesso accade - fu un incontro: quello con don Giovanni Riva, negli anni '70. Il suo destino gli appare improvvisamente chiaro. Da quell'amicizia il signor Rocco apprese l'importanza del dono agli altri, del saper fare del bene sempre e in ogni momento, dello spirito di servizio nei confronti del prossimo: tutto ciò divenne presto il sale della sua azione all'interno dell'Associazione lucana.

La soddisfazione del signor Rocco oggi, è incontenibile: delle tre figlie una è sposata, l'altra ha un'attività in proprio e l'altra ancora è segretaria d'azienda; ha nipotini a cui dedicare adesso tutto il suo tempo libero; e appena può torna ad Abriola, mai dimenticata. Immane è l'appuntamento in occasione del patrono San Valentino perché i "fucanoi", la gara di chi infiamma il fuoco più grande, restano una delle emozioni più grandi anche per chi ha vissuto, per 50 anni, in Svizzera, ma con la terra d'origine sempre nel cuore. "Nel sangue sarò sempre lucano - ammette con orgoglio il signor Rocco - perché le mie radici sono lucane ed è così anche per i miei figli a cui ho sempre insegnato che la conquista più grande è saper vivere con onestà e serietà".

Cristiana Lopomo